

Patrizio Bianchi. Economista e assessore della Regione Emilia Romagna

L'Italia promuova un piano per l'industria a livello Ue

di **Carmine Fotina**

Dai tempi in cui Patrizio Bianchi dirigeva la rivista prodiana *L'Industria*, i paradigmi manifatturieri sono stati completamente riscritti. Si è provvisoriamente entrati in un'economia della conoscenza, definita 2.0, per poi approdare a una nuova economia digitale, targata 4.0. Bianchi - economista industriale, docente all'Università di Ferrara e assessore al Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo della Regione Emilia Romagna - osserva che Calenda e Bentivogli «hanno ragione nel dire che un'innovazione tecnologica non governata produrrebbe uno shock sistemico paragonabile alla prima fase della globalizzazione». Il punto, aggiunge, «è che proprio Industria 4.0 deve essere letta come un aspetto pienamente coerente con la globalizzazione, che non è più quella di vent'anni fa». In altre parole, qualsiasi

piano industriale proposto per il Paese deve tenere conto della capacità delle imprese di stare sui mercati, di internazionalizzarsi, di competere globalmente una volta avviato quel percorso di digitalizzazione che «positivamente in Italia è stato supportato con gli incentivi fiscali del super e dell'iperammortamento».

A adeguare i modelli produttivi e i volumi di scala, in altre parole, è solo una parte del tutto, «perché il problema centrale è la distribuzione e la capacità delle imprese, soprattutto le più piccole, di agganciarsi a catene del valore globali». Di qui l'idea di *policy* che «dovrebbero essere finalizzate a consentire il salto dimensionale delle imprese con riguardo ai canali distributivi e a reti interdipendenti che arrivano ormai fino alla produzione con i clienti».

Per Bianchi, le proposte di Calenda e Bentivogli hanno il merito della concretezza e di mettere la manifattura al centro del dibattito. «Ma è necessario trasfe-

rire alcuni principi a un livello superiore». «Mi spiego: l'intervento pubblicato sul Sole 24 Ore sottolinea giustamente che, con la fine degli stimoli della Bce, il 2018 potrà essere un anno critico. Il contesto di bassa crescita non riguarda solo l'Italia ma anche l'Europa e le risposte non possono essere solo nazionali. Non inganni la revisione del trattato dell'Eliseo, perché anche Germania e Francia sono in una situazione tutto sommato fragile. Per questo dico che ci sono margini anche per l'Italia per farsi promotrice, insieme agli altri Paesi fondatori Ue, di un programma comune che abbia al centro anche l'industria e la sua trasformazione tecnologica, il suo governo attraverso un investimento orientato sulle competenze».

I presupposti ci sono e vanno letti sui dati relativi alla crescita. Perché ne è protagonista soprattutto la manifattura, in cui l'Italia ha senza timori di smentita il suo atout da giocare.

 @CFotina
